

ECCO IL NUOVO CONSIGLIO PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
Giuseppe De Vergottini, Salvatore Settis e Giacomo Vaciago: sono i tre esperti nominati dal ministro Giuliano Urbani nel consiglio scientifico per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio artistico italiano. Urbani avrà al suo fianco anche Louis Godard, Accademico dei Lincei e consigliere per la conservazione del patrimonio artistico del Presidente della Repubblica, e Antonio Paolucci, soprintendente regionale per i beni e le attività culturali della Toscana e soprintendente speciale per il polo museale di Firenze.

I PAESI DEL MEDITERRANEO SI INCONTRANO IN FACOLTÀ: NASCE MED NET'U

Francesca De Sanctis

Università senza confini. E soprattutto senza differenze. La formazione universitaria va oltre tutte le frontiere e collega l'Italia all'Algeria, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia. Sono questi gli undici paesi euromediterranei che si sono impegnati ad elaborare una proposta legata ai reali bisogni formativi degli studenti di oggi. Il progetto si chiama Med Net'U (Mediterranean Network of Universities) e nasce dalla collaborazione tra i 25 partner appartenenti agli undici paesi e il Nettuno - l'Università Telematica e Televisiva d'Europa che mette a disposizione delle 38 Università pubbliche consorziate due reti televisive satellitari e un portale didattico su Inter-

net. Promosso dall'Unione europea, il progetto italiano scelto tra centinaia di altri arrivati da tanti paesi mediterranei si propone di creare una Università Euro-Mediterranea a distanza per cercare di «armonizzare i sistemi formativi ed educativi Euro-Mediterranei mediante l'adozione di un modello psicopedagogico comune» e «creare una piattaforma tecnologica comune per l'attuazione dei processi di insegnamento e apprendimento a distanza». Si arriverà, così, - spiega Maria Amata Garito, direttore generale di Nettuno - a corsi di laurea in più discipline (a cominciare da Ingegneria dell'Informazione) e a corsi di formazione professionale in Economia, Turismo, Nuove Tecnologie e Beni culturali omogenei in

tutti i paesi che partecipano al progetto e per tutti gli studenti che, iscrivendosi, eseguiranno le esercitazioni. Le lezioni, impartite in arabo, italiano, francese e inglese potranno essere seguite via Internet, tutoraggio a distanza e attraverso il canale televisivo satellitare Rei Nettuno Sat 1, che copre tutta l'area dell'Europa e del Mediterraneo. È prevista la creazione di un network tra tutte le università coinvolte supportato da satelliti digitali; le università gestiranno le iscrizioni degli studenti e rilasceranno i titoli accademici riconosciuti a livello europeo.

«Questo progetto - spiega la professoressa Garito - è nato nel 1996, quando Romano Prodi inaugurò la conferenza euromediterranea per la forma-

zione. Allora tutti i ministri dei paesi coinvolti espressero i loro bisogni formativi. E analizzandoli ci siamo accorti che i loro bisogni erano anche i nostri». Incoraggiare l'interscambio culturale tra i diversi paesi è il principale obiettivo del progetto: «I Paesi del Mediterraneo - continua Garito - devono far riemergere la loro antica cultura ed i percorsi comuni che hanno accompagnato le manifestazioni del pensiero tra Oriente e Occidente. Ripensare oggi alle lontane origini comuni significa anche accorgersi che le consonanze e le similitudini sono maggiori delle reali differenze. La vera specificità di questa regione del mondo è quella di essere un crocevia di incontri e di scambio».

Una Fondazione per l'Odissea dei deportati

La straordinaria vicenda di Aldo Ravelli e di un lascito a base di una grande iniziativa

Iblio Paolucci

Mentre il governo di Berlusconi fa tutto il possibile per stroncare la ricerca del pensiero critico, manovrando per riscrivere la storia e per ostacolare in tutti i modi l'attività degli istituti storici legati alla Resistenza, almeno una buona notizia possiamo anticiparla. Si avvicina il 27 gennaio, giorno della memoria, e di pari passo si avvicina a Milano l'inaugurazione della sede della *Fondazione Memoria della deportazione e dell'Archivio-biblioteca Aldo Ravelli* in via Dogana, una zona centralissima della città, a pochi passi da Duomo. Artefice della nascita di questo nuovo ente è il senatore Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned, l'associazione degli ex deportati politici. Il merito storico è di un personaggio eccezionale, il «Grande vecchio» della Borsa di piazza Affari, scomparso nel giugno del '95 all'età di 83 anni, al cui nome viene intitolato l'Archivio-biblioteca. È lui che ha reso possibile la Fondazione con una generosa donazione, fatta in suo nome dalla moglie, Giuseppina Clerici, e dalla figlia, Ines Ravelli, consistente in un immobile di circa 400 metri quadrati e di una congrua somma per rendere fattibili i piani della ricerca.

La creazione della Fondazione è la realizzazione di uno splendido sogno iniziato molti anni fa nel campo di sterminio di Gusen, sezione di Mauthausen, dove sia Maris che Ravelli furono deportati dopo la cattura e la detenzione prima a San Vittore, poi a Fossoli e a Bolzano. Fra i due nacque allora e mai venne meno quella che Ravelli, in un libro di memorie raccolte dal giornalista Fabio Tamburini, definisce «un'amicizia d'oro». Maris, comandante di un gruppo partigiano, venne arrestato a Lecco nel gennaio del '44. Ravelli, antifascista da sempre, fece il proprio ingresso nel carcere milanese il 23 dicembre del '43. Aveva un'abitazione a Varese e da lì aveva aiutato parecchi ebrei a rifugiarsi in Svizzera. L'arresto avvenne perché aveva consigliato ad esponenti della Resistenza di acquistare con i soldi della quar-

Storia di un comandante partigiano esperto di finanza e internato a Gusen che riuscì a salvarsi e a custodire un sogno

”



Un treno per i deportati dai nazisti

il dibattito

LA TRASCENDENTALE POLITICITÀ DELLA LETTERATURA

Massimo Onofri

L'altro ieri, su questo giornale, Filippo La Porta, prendendo spunto da un articolo apparso su *L'Ébriation* in cui Pasolini è stato arrolato tra i «nuovi reazionari», denunciava i rischi d'un dibattito in cui, con troppa facilità, vengano impiegate categorie come quelle di «destra» e «sinistra» che per altro, ormai, hanno perso quasi di significato. Del resto, la questione è tutt'altro che nuova (come sempre, non c'è niente di più nuovo dell'antico) ed ha avuto, nella storia della critica italiana, un precocissimo battesimo: basterebbe pensare ad un libro come *Scrittori e popolo* (1965) di Alberto Asor Rosa, un saggio indubbiamente brillante, in cui Pasolini veniva condannato in nome d'una teologia della storia di marca operai-sta, che ravvisava nella modernità industriale un valore comunque da promuovere. Pasolini non era un nemico della modernità, era semmai un critico feroce dello sviluppo senza progresso: come La Porta sa bene, visto che allo scrittore friulano ha dedicato un libro assai interessante, *Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà* (Le

Lettere). A riguardare quella vecchia polemica, per come sono andate poi le cose, non si fa fatica a riconoscere la validità delle ragioni del «reazionario» Pasolini, a fronte delle illusioni di quell'operaismo volontaristico, se non velleitario, che ha collaborato non poco, ma nel segno della medesima volontà di potenza, col liberismo più violento, alla cosiddetta rivoluzione capitalistica e tecnologica italiana tanto paventata dal Pasolini corsaro e luterano.

Ma non è il «caso Pasolini» che qui m'interessa, quanto un problema di non poco conto che La Porta, nel suo articolo, non manca di sollevare, e quello dei rapporti tra cultura e politica, letteratura ed ideologia, negando che i due piani debbano coincidere. Ecco: se per coincidenza si dovrà intendere una dipendenza della letteratura dall'ideologia, sarebbe difficile non concordare con La Porta, magari restaurando, pari pari, gli argomenti che Vittorini aveva usato contro Togliatti. A questo punto, però, io vorrei spezzare una lancia a favore della politica della letteratura, una politica trascendentale, in risposta ad uno dei più tenaci luoghi comuni del Novecento letterario, quello della cosiddetta autonomia del significante, e della conseguente svalutazione della referenza della letteratura. Mi sto riferendo, ovviamente, al dogma della letteratura come menzogna, per stare ai termini d'un titolo famoso: un dogma secondo cui la letteratura non fa altro che parlare della letteratura (ecco un altro mito: quello dell'intertestualità), senza alcun riferimento di verità al mondo della natura e della storia.

Figuriamoci, in questo contesto, che fine abbia potuto fare la politica!

Eppure, la grandezza (e la tenuta storica) di certi romanzi non potrebbe avere altro fondamento che politico. Prendete *I vecchi e i giovani* di Pirandello che è stato quasi sempre liquidato come un prodotto epigonale del naturalismo: si tratta d'uno straordinario romanzo politico, sull'Italia e sugli italiani, sul Risorgimento ed il sicilianismo, come Croce aveva capito subito, anche se per sospingerlo al di fuori delle siderali regioni della poesia. Talvolta quello ideologico e politico può risultare addirittura come l'unico criterio per sanzionare la debolezza o la forza d'un testo. Mi spiego: nessuno potrebbe dubitare dell'alta fattura linguistica d'un libro come *Figurine* di Faldella, soprattutto dopo che il grande Continini ne ha garantito l'importanza all'interno del suo canone espressivista. Ma quando si passa da un approccio formalistico ad uno storico-ideologico, dal dogma dell'autonomia del significante alla fede in una letteratura aperta alla società, la pochezza di un'opera come *Figurine* appare in tutta la sua evidenza: affollata com'è di bravi giovanotti dell'industrioso nord che si sposano la figlia del padrone, facili sostenitori delle sorti magnifiche e progressive del Paese. Un'opera conformistica e persino apologetica che, se rapportata ad un romanzo di grande lucidità e ferocia politica come *I Viceré* di De Roberto, rischia addirittura di scomparire. Proprio quel De Roberto cui il sommo stilista Continini è stato del tutto sordo.

di avere 100.000 dollari in una banca svizzera. Se tu mi assigni a lavori meno massacranti, aiutando anche altri italiani, a liberazione avvenuta, metà di quella somma è tua. Una stretta di mano e il kapò si adoperò effettivamente in favore di Ravelli e di altri. Nell'immediato dopo guerra, il tedesco bussò alla porta di Ravelli e ottenne, come pattuito, i 50.000 dollari, che, peraltro, anni dopo, a seguito di operazioni fortunate, restituì.

Tornato in Italia, Ravelli riprese il proprio lavoro alla borsa, fissando la sede in via Dogana, proprio nei locali che sono ora diventati quelli della Fondazione.

«Ravelli - ricorda Maris - non senza emozione - mi ha sempre detto, e lo sapevano anche i famigliari, che avrebbe aiutato l'Aned. Con una continuità si può dire mensile, mai venuta meno, ha sempre sorretto finanziariamente la nostra associazione. La moglie, con la donazione della sede e la figlia, con una generosa elargizione, hanno onorato la memoria del loro congiunto, che, tornato libero, cominciò subito a sognare, con me, la nascita di una Fondazione dedicata, per l'appunto, alla memoria della deportazione».

Maris vede la Fondazione come un rigoroso punto di riferimento di una grande offensiva culturale, capace di svolgere anche un'attività azione didattica rivolta soprattutto alle nuove generazioni. Guiderà la ricerca un Comitato scientifico, presieduto dallo storico Enzo Collotti, cominciando con l'approfondire il capitolo dell'occupazione tedesca in tutte le sue articolazioni criminali.

«Dovremo andare a consultare gli archivi americani, inglesi, francesi, tedeschi. Dovremo stabilire con loro rapporti in rete informatica. Dovremo accedere ai fascicoli dell'«Armadio della vergogna» e a molti altri archivi che contengono documenti tuttora sconosciuti per realizzare quella conoscenza, che è indispensabile per costruire una identità unitaria degli italiani, mai dimenticando quello che il grande storico Marc Bloch, fucilato dai nazisti, ha lasciato scritto, che l'incomprensione del presente nasce dall'ignoranza del passato».

A Milano un Istituto per la memoria e un Archivio per ricordare tante esistenze finite nei lager e ricostruire una tragedia ancora sepolta

”

Marco Bevilacqua

«Tutti a nanna» cioè tutto sul sonno. A Trieste una mostra illustra e spiega cosa succede al nostro organismo di notte

«O zio de l'alme, oblio de' mali»: così Torquato Tasso ne *La Gerusalemme liberata* definisce il sonno. Più che sospensione temporanea delle comuni attività di interazione di un essere vivente con il mondo esterno, il sonno viene evocato qui come tregua dalle preoccupazioni, riposo della mente, rifugio dell'io in una regione senza spazio né tempo in cui lo spirito si rigenera dalle ansie della vita terrena. Una dimensione in cui, cessando di «vivere» il corpo, il cervello è libero di abbandonare, sia pure per poche ore, le proprie funzioni di sentinella e di centro organizzativo dell'agire umano. Da sempre l'uomo si confronta con l'enigma del sonno con l'attenzione e lo sgomento che si devono a un evento misterioso, considerato, a seconda delle culture e dei momenti storici, una «piccola morte» che avvicina l'uomo alla divinità, una mal sopportata ma inevitabile perdita di tempo, oppure ancora la fase più creativa e libera dell'esistenza.

«Chi dorme non piglia pesci», recita un antico detto. In epoca fascista lo si era trasformato nel perentorio «sette ore a un corpo, otto ore a un porco», motto che equiparava il dormire in sovrappiù a una sorta di inclinazione al lassismo prossima alla parassitaria e succube stolidità del ma-

Dormire, sognare... forse rinascere

iale. Nulla di più errato: il sonno degli esseri viventi non si regola per decreto, ma è il risultato dell'interazione di una complessa serie di fattori di origine biologica e adattiva. Ci aiuta a coglierne gli infiniti rimandi genetici e culturali *Tutti a nanna*, mostra allestita al Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, che come altre volte in anni recenti dimostra che si può fare dell'ottima divulgazione utilizzando modelli espositivi semplici e accattivanti. *Tutti a nanna* è certo un'iniziativa rivolta ai giovanissimi, e alle scuole in particolare, ma in grado di offrire validi spunti di interesse anche per un pubblico adulto.

Il percorso curato da Michele Lanzinger permette, attraverso una serie di aree espositive distinte e caratterizzate da una componente visuale marcatamente onirica e fiabesca, di verificare e «testare» personalmente la rappresentazione tecnologica delle diverse fasi del sonno negli esseri viventi. Ad esempio, si possono vedere, tradotte in vibrazioni, le varie tipologie di onde prodotte dal cervello durante il sonno. Op-

pure è possibile ascoltare i rumori e i suoni collegati al dormire, dalle antiche ninne nanne al debole russare degli orsi in letargo. Chi se la sente potrà poi sperimentare alcune condizioni estreme del sonno, come il buio totale delle talpe o il letto dei fahiri.

L'uomo trascorre circa un terzo della sua esistenza dormendo. Durante il sonno, cala sensibilmente il livello di attività biologica dell'organismo. Rallentano le funzioni neurovegetative, si interrompono i rapporti motori e sensoriali tra corpo e ambiente, si perde la coscienza di sé, cioè la capacità di decidere, controllare e interpretare le proprie e le altrui azioni e gli accadimenti del mondo esterno. Durante il sonno il corpo effettua una specie di check-up: regola la propria temperatura, equilibra tutte le funzioni metaboliche, controlla l'efficienza del tessuto celebrale e di tutto l'organismo. L'obiettivo è quello di recuperare le energie fisiche, muscolari e neurali.

Tutti a nanna svela tra gli animali un panorama di comportamenti assai variegato.

Tra gli stessi mammiferi le differenze sono enormi: si va dal pipistrello, che dorme quasi venti ore al giorno, alla giraffa, che si accontenta di appena due ore scarse, passando attraverso lo scimpanzé - l'animale che geneticamente più assomiglia all'uomo - (10 ore) e gli animali domestici come il cane (10-11 ore) e il gatto (12 ore e più).

Senza contare poi gli animali - come l'orso, la marmotta, il ghiro - che vanno in letargo, una forma di sonno che non è più soltanto una necessità fisiologica, ma anche una risposta adattiva a particolari condizioni ambientali.

Il sonno si riscontra in quasi tutti gli organismi dotati di un sistema nervoso. In generale, ci spiega la mostra attraverso i suoi esperimenti e le sue stazioni interattive, dormono di più gli animali dotati di un sistema nervoso centralizzato, cioè governato da un cervello più o meno complesso. Più articolato è il livello di controllo delle proprie attività, più presente è il bisogno di abbandonarsi a un sonno profondo e prolungato. È il caso dei vertebrati, tra

ci sono i mammiferi e dunque anche l'uomo.

Ciò non accade per altri organismi meno evoluti nella scala biologica, come gli insetti, i molluschi, i crostacei. Il loro apparato neuronale non è centralizzato, ma composto da molti centri relativamente autonomi nella loro attività, che possono «riposarsi» a turno, indipendentemente l'uno dall'altro. Perciò per molti di questi animali, che restano sempre più o meno reattivi al mondo esterno, il sonno risulta difficile da identificare e non si manifesta con evidenti differenze rispetto allo stato di veglia.

Insomma, si può dire che, per ciascun animale, il sonno sia tanto più profondo quanto più complesso è l'apparato neuronale che lo governa. La scelta di dormire di giorno o di notte è determinata da una precisa somma algebrica di costi e benefici. In base alle sue caratteristiche fisiche e morfologiche, ogni organismo «decide» quando è meglio mangiare, procacciare, interagire con i propri simili e con la realtà esterna, e, quindi, dormire. L'uomo ha, per così dire, scelto di dormire la notte

semplicemente perché i suoi rapporti col mondo si fondano principalmente sulla vista, che non è attrezzata per il buio. Per altre specie, invece, è più proficuo (o meno rischioso) svolgere la maggior parte delle attività nell'oscurità. Perciò non resta che dormire di giorno...

Anche la durata del sonno dipende da precisi fattori e non ha nulla a che vedere con l'indole più o meno «pigra» di un animale. Così come dormire da soli o in gruppo fa parte di una diversa strategia di sopravvivenza.

Tanti altri sono gli argomenti affrontati da *Tutti a nanna* con leggerezza ma con grande rigore scientifico. A partire dalle modifiche introdotte dall'uomo alle memorie genetiche del proprio «orologio biologico». Particolare attenzione è stata riservata ai disturbi e alle alterazioni del sonno (sonambulismo, insonnia, colpi di sonno, effetti del jet-lag). Hanno il loro spazio - da Freud in poi - anche i sogni, la componente più poetica del dormire umano, la rielaborazione celebrale delle esperienze che non a caso Pascoli definiva «l'infinita ombra del vero».

Tutti a nanna
Trento
Museo Tridentino di Scienze Naturali
Fino al 23 marzo
Orario: 9.00-12.30/14.30-18.00,
chiuso il lunedì
Info: tel. 0461-270311